Prefazione

> "Il S.r Abbate Camillo Cattani è huomo secondo l'uso di questa corte molto intelligente, et penetrativo, perché essendo Agente del Principe di Castiglione entra a trattar con tutti questi Ministri senza ombra alcuna di sospetto; può perciò in molte occasioni giovare, et dar mano ai negotii publici, non gustando questi Ministri, per le solite sospitioni dell'Imperatore, che si veda a casa loro alcuno che dipenda da publiche persone." [1]

Con queste parole, contenute in una lettera inviata da Praga il 10 gennaio 1611 dal nunzio apostolico Giovanni Battista Salvago al Segretario di Stato della Santa Sede, cardinale Scipione Borghese, viene descritto e raccomandato un uomo che finora è sfuggito in gran parte all'attenzione dei ricercatori, sebbene la sua attività presso la corte imperiale, come pure presso altre importanti corti, emerga in moltissime pagine di varie corrispondenze. I messaggi del Cattaneo erano indirizzati alle principali corti e case nobiliari d'Europa e a uomini molto più potenti di lui. Tra questi, il già citato cardinale Borghese, nipote di papa Paolo V, Annibale Chieppio, segretario del duca Vincenzo I di Mantova, come pure il vescovo di Olomouc, il cardinale Franz von Dietrichstein. Camillo Cattaneo godette a lungo del favore di costoro e non esitò a prestare loro i suoi servizi dietro compenso.

Il legame più forte, tuttavia, fu quello che lo unì alla famiglia di Francesco Gonzaga di Castiglione delle Stiviere, un nobile che, pur non essendo particolarmente ricco, possedeva uno straordinario capitale sociale rappresentato dalle sue relazioni confidenziali con i membri della famiglia Asburgo. Fin da giovane Francesco Gonzaga aveva fatto carriera alla corte imperiale di Rodolfo II e proprio a Praga, nel 1598, aveva sposato Bibiana, appartenente alla nobile famiglia dei Pernstein. Costoro, cattolicissimi, come pure i Gonzaga di Castiglione, sostenevano l'idea di una politica dinastica unitaria dei due rami della famiglia Asburgo e non facevano distinzione tra la fedeltà all'Imperatore e quella al Re di Spagna. Francesco e Bibiana godevano quindi della speciale fiducia dell'Imperatore e di sua madre Maria d'Asburgo, sorella di Filippo II, re di Spagna. Non sorprende quindi che Rodolfo II nel 1610 abbia nominato suo ambasciatore permanente a Madrid il nobile italiano, il quale soggiornò nella capitale spagnola fino al 1612, l'anno della morte dell'imperatore. Nel frattempo, a Camillo Cattaneo, che già da parecchi anni si trovava a Praga in qualità di agente, fu affidato il delicato compito di continuare a difendere gli interessi del Gonzaga presso la corte imperiale.

1 BAV, Barb. lat. 6911, fol. 7.

Camillo Botturi, Pavel Marek (a cura di): Declino e caduta di un imperatore. La corte imperiale di Rodolfo II attraverso la corrispondenza di Camillo Cattaneo, Heidelberg: Heidelberg University Publishing 2026 (Online-Schriften des DHI Rom. Neue Reihe | Pubblicazioni online del DHI Roma. Nuova serie, vol. 13). https://doi.org/10.17885/heiup.1780

A questo biennio risale la maggior parte della loro corrispondenza conservata nell'Archivio di Stato di Mantova. Nelle sue lettere Camillo Cattaneo descrive nel dettaglio le trattative della dieta di Praga, l'ultimo grande evento politico in cui Rodolfo II poté mostrare appieno lo splendore della sua maestà imperiale. Ancora più interessanti sono i resoconti del Cattaneo relativi al periodo dell'invasione dell'esercito di Passau, con il sostegno del quale Rodolfo II intendeva consolidare la sua posizione nel Regno di Boemia, punire i rappresentanti dell'opposizione protestante, che gli aveva imposto nel 1609 l'emanazione della Lettera di Maestà per la libertà religiosa, e insediare il nipote Leopoldo come suo successore sul trono boemo e su quello imperiale. Con quest'ultimo passo Rodolfo voleva colpire l'odiato fratello Mattia, che nel 1607 e 1608 aveva impugnato le armi contro di lui e gli aveva sottratto il governo dell'Ungheria, le terre austriache e il margraviato di Moravia. Questa fu anche l'ultima fase della disputa fraterna all'interno della Casa d'Asburgo, la cosiddetta *Bruderzwist*, una nuova tappa, che fu effettivamente iniziata dall'imperatore stesso, ma nella quale fu il re ungherese a conquistare alla fine gli allori del vincitore. Nella primavera del 1611 Mattia espulse i soldati di Passau dalla Boemia e gli Stati boemi lo accettarono come loro re. Sebbene Rodolfo II riuscisse a mantenere ancora la corona imperiale, si trovò in un isolamento totale, sociale e politico, che lo accompagnò fino alla morte, avvenuta nel gennaio 1612.

Nelle sue lettere, Camillo Cattaneo si presenta come un attento osservatore dei turbolenti eventi dell'epoca. Era informato sui fatti contemporanei da fonti molto attendibili e varie. Tra i suoi informatori c'erano i ministri e i consiglieri dell'imperatore, guidati da Johann Anton Barvitius, i diplomatici stranieri come lo stimato e influente ambasciatore spagnolo Baltasar de Zúñiga o il nunzio papale Giovanni Battista Salvago e, infine, i membri della famiglia Pernstein, il cui palazzo si trovava proprio vicino al Castello di Praga ed era uno dei più importanti centri di potere della corte imperiale.

L'immagine della corte imperiale che il Cattaneo ci offre è di per sé estremamente preziosa e interessante, poiché ci presenta questa istituzione senza censure e ci offre l'opportunità di guardare in modo disincantato dietro la facciata di una "onesta dissimulazione" cortigiana. Apprendiamo così un caleidoscopio di informazioni notevoli e a volte piuttosto piccanti sui protagonisti dell'epoca, siano essi l'imperatore Rodolfo II, l'arciduca Leopoldo di Passau, l'ambasciatore spagnolo Zúñiga, il presidente del Consiglio privato Johann Anton Barvitius o l'arcivescovo di Praga, Karl von Lamberg. Il Cattaneo dedica naturalmente un ampio spazio anche ai parenti boemi di Francesco Gonzaga, in particolare alla famiglia della cognata Polissena von Pernstein e del gran cancelliere del Regno di Boemia, Zdenco Adalbert Popel von Lobkowitz, suo marito. Il nostro protagonista prende nota non solo della vita quotidiana della loro famiglia, ma anche dei loro atteggiamenti politici e sociali, che sono di grande interesse per i ricercatori, visto che sia Lobkowicz che Polissena erano tra le personalità più influenti della corte imperiale.

Dalle lettere di Cattaneo, emerge un mondo di grandi rivalità, dove il minimo passo falso può avere conseguenze incommensurabili. Ne sono testimoni, per esempio, il nobile astronomo olandese, cancelliere dell'arciduca Leopoldo, Franz Gansneb Tengnagel von Kamp, arrestato, imprigionato e torturato dagli Stati boemi dopo la ritirata dell'esercito di Passau, oppure lo stesso Zdenco Adalbert Popel von Lobkowicz, il quale, rimasto sempre fedele a Rodolfo e non avendo dissimulato il suo sostegno all'arciduca Leopoldo, fu quasi costretto a dimettersi dalla carica di gran cancelliere dopo la caduta dell'imperatore.

La ricchezza delle lettere di Cattaneo risiede anche nel fatto che esse ci offrono l'opportunità di riflettere sui problemi e sulle sfide di Francesco Gonzaga, sia che si trattasse dei conflitti cerimoniali che dovette affrontare durante le sue ambasciate a Roma e a Madrid, sia che si trattasse della ribellione dei suoi sudditi che sconvolse il suo piccolo stato situato a sud del Lago di Garda, tra il Ducato di Milano, quello di Mantova e la Repubblica di Venezia. Grazie a Cattaneo, veniamo a conoscenza delle difficoltà finanziarie del suo patrono, dei suoi inutili sforzi per costringere Polissena von Pernstein a saldare i suoi debiti (presumibilmente la parte non pagata della dote della moglie Bibiana) e dei suoi ancor più vani tentativi per convincere l'imperatore Rodolfo II a fornirgli i fondi sufficienti per la sua missione diplomatica in Spagna.

Il contenuto della corrispondenza scambiata da Camillo Cattaneo con Francesco Gonzaga e la sua famiglia è così vario che abbiamo deciso di prepararne un'edizione critica, che presentiamo al lettore in questo volume. Riteniamo che i resoconti di Camillo Cattaneo, intelligenti e spiritosi, possano servire agli storici che si occupano di una vasta gamma di temi di ricerca e che attingono, nel loro lavoro, a diversi punti di partenza metodologici. Il carteggio presentato sarà sicuramente di interesse per gli specialisti della storia delle corti, della storia della diplomazia, della nuova storia politica e della storia culturale in senso lato.

L'impulso principale a questo lavoro è venuto da Camillo Botturi, che da tempo svolge ricerche sulla personalità dell'abate di Castiglione delle Stiviere, Camillo Cattaneo, e che ha avuto il compito, non sempre agevole, di preparare la trascrizione e l'edizione del testo delle sue lettere, conservate nell'Archivio Gonzaga di Castiglione delle Stiviere, presso l'Archivio di Stato di Mantova. Sua anche la costituzione dell'appendice e di una parte delle note ai testi, come pure la stesura del capitolo II dell'introduzione. A Pavel Marek (Università di Pardubice), il quale ha concentrato le sue ricerche sulla storia del regno di Rodolfo II, spettano i capitoli I e III dell'introduzione, i sommari delle singole lettere e gran parte delle note alle stesse; le fonti, la bibliografia ed i registri. Tutto il lavoro è stato comunque concepito e realizzato sulla base di un continuo e costante confronto degli autori ed è stato riveduto e corretto da entrambi.

Gli autori desiderano ringraziare il personale dell'Archivio di Stato di Mantova che con competenza e disponibilità straordinaria ha facilitato le loro ricerche. Ringrazia-

no anche l'Istituto Storico Germanico di Roma per aver permesso la pubblicazione di questo lavoro. Un sentito ringraziamento va soprattutto al prof. Alexander Koller e alla dott.ssa Kordula Wolf per la cura e l'attenzione dedicate alla preparazione del manoscritto per la stampa. Un ringraziamento particolare va poi all'amico, collega e grande esperto della storia di Castiglione delle Stiviere, prof. Massimo Marocchi, recentemente scomparso. È stato lui a facilitare l'incontro tra i due autori nel 2016, in occasione di un convegno per celebrare il quarto centenario della morte del principe Francesco Gonzaga, gettando così le basi per la loro successiva collaborazione. Negli anni seguenti, il professor Marocchi li convinse che aveva senso pubblicare le lettere del Cattaneo e li aiutò con i suoi consigli e con il suo incoraggiamento durante tutta la preparazione del libro.